

Giovedì 3 aprile 1997

10 l'Unità2

GLI SPETTACOLI

Rivelazioni

Sorpresa: Tarzan non fece il militare

Sarà stato un caso o forse effettivamente, come per tanti altri giovani della sua età, la voglia di farla franca: fatto sta che Johnny Weissmuller, protagonista per decenni del personaggio di Tarzan sugli schermi di tutto il mondo, non ha fatto il servizio militare in Romania, paese nel quale era nato nel 1904.

A rivelarlo, nel suo ultimo numero, è il settimanale di Bucarest «Tinerama», secondo il quale negli anni Quaranta - mentre i suoi film su Tarzan già facevano furore dappertutto - Ioan Weissmuller era ricercato dai gendarmi romeni per evasione del servizio militare obbligatorio. Non è un pesce d'aprile, hanno assicurato i redattori della rivista, che hanno scoperto negli archivi statali romeni un documento datato 19 novembre 1943, redatto da due gendarmi incaricati di «ricercare Ioan Weissmuller, che si rifiuta di fare il servizio militare».

Weissmuller-Tarzan era nato a Freidorf, una piccola località non lontana da Timisoara (Romania occidentale), da dove era emigrato in America proprio poco prima di partire sotto le armi. Da allora e fino alla sua morte, Weissmuller non fece mai più ritorno nel suo paese natale.

Innumerevole la filza di film che Johnny Weissmuller ha fatto su Tarzan - praticamente il suo alter ego - tra i tanti, persino un curioso *Tarzan a New York* in cui l'ex uomo della foresta appare in giacca e cravatta perché si reca nella grande mela per ritrovare il figlio adottivo, rapito da alcuni avventurieri, mentre l'ultimo film, girato nel 1947, fu *Tarzan e le sirene* in cui l'eroe doveva salvare una bella isolana.

LALITE

Il cantante avrebbe dovuto realizzare 23 puntate di una nuova trasmissione

Celentano cita la Rai in tribunale

«Mi strapagano per tenermi fermo»

«È successo qualche cosa di misterioso, quasi un giallo contro di me. Passare a Mediaset? Adesso non ci penso neanche. L'azienda replica: il progetto non è pervenuto, siamo costretti a ipotizzare anche la risoluzione del contratto-quadro».



Adriano Celentano

Camilla Morandi/Agf

MILANO. Adriano Celentano si è rivolto al tribunale di Milano per ottenere dalla Rai il rispetto del contratto firmato il 29 ottobre '96 per la realizzazione del programma «Il conduttore», che avrebbe dovuto andare in onda il 5 aprile, ma che era già stato spostato ad autunno. Il legale romano del cantante, avvocato Zencovich, ha fatto sapere che c'erano due possibilità: chiedere la risoluzione del contratto o citare la Rai per inadempimenti contrattuali. E Celentano avrebbe scelto questa seconda strada perché ci terrebbe a fare il programma.

Diversa la versione della Rai, secondo la quale nel contratto era previsto che Celentano presentasse «un progetto artistico che desse contenuti e struttura al programma». La Rai precisa inoltre che, in mancanza di quel progetto, il 14 febbraio concordò un comunicato con il cantante per annunciare lo slittamento. A questo punto Raiuno aveva preferito spostare la programmazione non di qualche settimana, ma addirittura al prossimo autunno. Il comunicato dell'azienda si conclude poi considerando che, non essendole ancora pervenuto il famoso progetto, la Rai si vede costretta «ad ipotizzare anche la risoluzione del contratto-quadro».

Ma, ribatte Celentano, «quel progetto non esiste sul contratto: mi pagano 200 milioni a puntata per avere in tv me, non un programma. Le condizioni sono chiare: piena autonomia, il che vuol dire che io non devo presentare alcun progetto, che loro (la Rai) il programma lo vedono quando andrà in onda. E comunque, io il programma ce l'ho pronto. Perché non mi mettono alla prova?».

Insomma, tutto da rifare per un

programma che all'origine avrebbe dovuto vedere Celentano di nuovo in pista coi suoi vecchi amici Bruno Gambarotta e il regista Paolo Beldi e in più accompagnato da Ambra e dall'oggi transuga Mara Venier. Ma sentiamo ora direttamente la voce di Adriano.

Signor Celentano, come mai questo scontro legale con la Rai?

«Veramente su questo non posso parlare. Purtroppo la Rai mi ha costretto a muovermi in modo abbastanza grave, con queste azioni legali. E' tutto quanto posso dirle».

Ma come? E che cosa dobbiamo dire ai suoi fans, tra i quali ci sono anch'io?

«Eh... ai miei fans può dire che io ce l'ho messa tutta per cercare di incontrarli sul piccolo schermo, ma è successo qualcosa di misterioso. Direi quasi un giallo. Ci sono cose nascoste in Rai che io non riesco a capire. Un atteggiamento incomprensibile».

Ma l'idea del programma era già precisa in tutte le sue parti?

«L'idea è definita da vent'anni».

Caspita, ma allora sarà invecchiata...

«No. L'idea è nuovissima».

Allora che cosa è successo?

«Non si capisce. Loro hanno avuto un atteggiamento che mi ha costretto a muovermi così».

Ma non saranno gli avvocati che mettono zizzania perché ci guadagnano?

«Forse lei parla degli avvocati della Rai».

Ma i dirigenti Rai erano ben felici di averla sui loro palinestri e mi risulta che hanno gran stima di lei.

«Le parole non sempre corrispon-

dono ai fatti. Non basta dire: facciamo il programma, bisogna mettere in moto tutto un meccanismo. Invece non succede... e allora nascono sospetti».

Non è che questo atto di rottura prelude a un passaggio a Mediaset?

«Adesso non ci penso neanche. Anche perché è talmente importante questa cosa, che mi prende completamente. Dicendo che al programma ci pensavo da 20 anni ho un po' esagerato, ma dal momento in cui sia Mediaset che Rai hanno voluto che tornassi in tv, ci ho pensato sempre».

L'idea è sempre quella della radio in televisione?

«Sì, l'idea è sempre quella: portare la radio in tv».

E lei la radio l'ascolta molto?

«No, perché non ho tempo».

Per forza: il tempo glielo portano gli avvocati.

«Già, adesso c'è anche quello. Però quando sono in macchina, la ascolto. La radio tiene compagnia».

Lei quindi pensava di fare anche una tv di compagnia?

«Anche la tv terrebbe compagnia, se i programmi fossero meno piatti. Io vorrei una tv che non fosse la solita sinistra. Ecco, il Pippo Chenney show mi piace. Questo Pippo Chenney, il tg e qualche film che va in onda la sera: questo è quello che mi piace della tv».

Ultima domanda: ha sempre tanti debiti?

«I debiti sono sempre il mio specchio, ma prima o poi finiscono. Sono diminuiti, però ci sono sempre. Sono diventati una famiglia».

Maria Novella Oppo

È morto il «padre» di Godzilla

È morto ieri all'età di 86 anni per un infarto Tomyuki Tanaka, il «padre» del celebre mostro Godzilla, personaggio cinematografico che conquistò le platee di mezzo mondo. Tanaka, ex presidente della società di produzione cinematografica «Toho Co», raggiunse la fama nel 1954 con il film «Godzilla», la storia di una creatura dalle sembianze di dinosauro risvegliatasi dopo un lungo letargo in seguito allo scoppio di una bomba all'idrogeno fatta esplodere a scopi sperimentali nel sud del Pacifico. La pellicola ebbe un successo tale in Giappone e all'estero che vennero prodotti altri 22 film della stessa serie; quasi un record, e così Godzilla divenne una presenza costante nei decenni di una filmografia catastrofica originata soprattutto dalla paura della bomba atomica. La produzione venne interrotta solo due anni fa quando il mostro venne ucciso nel film «Godzilla contro lo sterminatore». Tanaka, entrato a far parte della società Toho dopo la laurea nel 1940, ha prodotto oltre duecento film, tra cui «Kagemusha» che con la regia di Akira Kurosawa vinse l'Academy Award. Il mostro, grazie al quale i bilanci della Toho furono risanati, voleva annientare Tokyo con armi futuristiche. È stato il primo eroe della fantascienza giapponese.

L'ANTEPRIMA

In uscita il terzo film del comico tv

Jerry Calà e altri quattro «gatti» banda di «inaffidabili» al cinema

Dopo l'esordio con «Chicken Park» e «I ragazzi della notte», Calà ci riprova con una storia di quarantenni cinici a caccia di ragazzine. E arruola Gigi Sabani...

Aquilegia blu Palcoscenici al femminile

TORINO. Dopo il Festival del cinema delle donne, ecco, puntuale come la primavera, il teatro al femminile di «Aquilegia blu», una rassegna che comprende anche incursioni nei territori dell'arte e della letteratura contemporanea. A ospitarla, fino a sabato 5 aprile, il Teatro Macario (via Santa Teresa, 10). Aquilegia blu, che quest'anno celebra la sua ottava edizione, è una rassegna insolita, «inventata» e organizzata dalla danzatrice, coreografa e attrice Anna Cuculo. In concorso, quindici spettacoli teatrali, tutti inediti, scritti e realizzati da altrettante autrici. Qualche titolo: «Mio padre» di Alice Voza; «Lampadina e dirigibile» di Paola Stella; «Spettri» di Debora Bocchiardo; «La geometria delle coppie» di Tina Venturi; «Il valzer» di Paola Broletti. Un premio anche alla migliore attrice e uno alla carriera. Fuori concorso verrà presentato «Maledetto Signore» di Cristina Giolitti e Laura Righi, premio «Aquilegia Blu» dello scorso anno. Durante i giorni del festival, nel foyer del Teatro Macario è allestita una mostra fotografica di Daniela Gregorutti, intitolata «Anima di donna».

Nino Ferrero

ROMA. Gigi Sabani riabilitato. Dopo gli scandali - anche giudiziari - dell'estate, il conduttore, ormai redento, si dà al cinema. Grazie a Jerry Calà. L'uomo giusto al momento giusto. Perché a cavallo tra telecamera e cinepresa, anche se ormai quasi interamente devoto al cinema: infatti con *Gli inaffidabili* uscirà a giorni distribuito dalla Buena Vista - è al suo terzo film dopo l'esordio con *Chicken Park* e ci riprovò con *I ragazzi della notte*. E poi, questa volta, ha messo insieme un cast paratelevisivo *all stars*, con forte presenza di ex «gatti». Una cosa quasi in famiglia, eufemisticamente ispirata a certi epici weekend di massa nel suo casale sul lago di Garda.



Jerry Calà

Si racconta, un po' sulla falsariga di *Amici miei*, una goliardica *rentrée* pasquale tra una mandria di quarantenni cinici e disimpegnati a oltranza, ormai imbolositi ma sempre a caccia di fanciulle in fiore. Per capirci, se non avete già intuito il tenore della rimpatriata, c'è il separato che ha l'amante diciottenne che potrebbe essere sua figlia, l'avvocato di destra con rampollo (forse) omosessuale, il ginecologo devoto alla moglie defunta, il ragioniere fantozziano vittima designata di frizzi e lazzi, l'autoconcessionario in Jaguar attorniato da bellone brasiliane tra cui un trans, il notaio che ha appena ingoiato una tavoletta di haschisc per sfuggire a un controllo di polizia, il conduttore tv assillato dal sospetto di avere l'Aids. Che è - sarà la legge del contrappasso - il suddetto Sabani. Il quale, sia detto di passata, si è candidato a condurre *Domenica in* in vece di Magalli o di chiunque altro con un preciso programma: «senza

rinnegare gli show leggeri, vorrei fare un programma di taglio diverso, rivolto verso il sociale». Calà, dice, l'ha chiamato per *Gli inaffidabili* proprio in quelle settimane nere in cui il telefono restava tragicamente muto. Ma, tutto sommato, non si lamenta del trattamento avuto dai colleghi durante la sua disavventura agostana: «Nessuno ha davvero creduto alle accuse che mi rivolgevano e appena tutto si è risolto è ripartito immediatamente il dialogo con Rai e Mediaset». Comunque sia, a scanso di equivoci, nel film si oppone fermamente alla corte di alcune fans: «perché non si sa mai dove si va a finire».

E si che le tentazioni non mancano. Commedia al maschile, *Gli inaffidabili* non potrebbe rinunciare a qualche presenza femminile di rappresentanza come ogni film comico italiano che si rispetti: le prescelte sono Serena Grandi, Anna Kanakis, la giovanissima Alessia Merz... Ma il cuore della storia sono i Gatti di Vicolo

Miracoli: «non ci siamo mai lasciati, conviviamo *more uxorio*», dicono come un sol uomo. Oltre a Jerry, Franco Oppini, Nini Salerno e Umberto Smaila, che è pure autore delle musiche e si dice un po' offeso con chi sottovaluta i compositori di colonne sonore. E poi ci sono Andrea Roncato, Armando De Raza, Leo Gulotta. «Il cinema è snob: lavorano solo pochi attori, quelli amati dai critici. Ho cercato di dimostrare che anche i comici televisivi funzionano», proclama Calà. E tutti sono d'accordo su questo essere «alternativi» al sistema del cinema italiano. Mah.

Cristiana Paternò

ANCHE LA RADIO E LA FILODIFFUSIONE

IL CINEMA IN SALA, IN TV, IN HOMEVIDEO

- LE TRAME
- I GIUDIZI
- LE RECENSIONI
- I CIRCUITI PRIVATI E I SATELLITI
- LE SCHEDE DEI FILM DEL MATTINO E DELLA NOTTE
- CURIOSITÀ NOTIZIE ANEDDOTI

ED INOLTRE

- LA PROGRAMMAZIONE DETTAGLIATA DELLE RADIO PUBBLICHE E PRIVATE E DELLA FILODIFFUSIONE

TUTTI I FILM DI TUTTE LE TV

FILM TV, L'UNICO SETTIMANALE DI CINEMA, È IN EDICOLA